

IL PERSONAGGIO. È morto lo storico torinese, studioso dell'antifascismo

■ Guido Quazza era nato a Genova nel 1922. Presidente dal 1972 al 1996 dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia; direttore della «Rivista di storia contemporanea» da lui fondata nel 1972; preside della facoltà di Magistero dell'Università di Torino dal 1969 al 1994 e poi via enumerando cariche e ruoli istituzionali: questo elenco ci restituisce con immediatezza il profilo di un instancabile organizzatore di cultura e di un protagonista assoluto - per almeno un trentennio - del dibattito politico-storiografico, ma rischia anche di schiacciare la figura sotto il peso di una straripante dimensione ufficiale.

A questa totale visibilità di Quazza, a questa sua esposizione come «uomo pubblico» corrispondeva infatti un suo «doppio», alacre e paziente ricercatore, studioso raffinato e schivo in grado di regalare pagine significative e importanti alla ricerca storica italiana.

La sua formazione privilegiò gli ambiti della storia moderna e già i primi titoli di una affollata bibliografia («Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento», 1957, «L'industria laniera e cotoniera in Piemonte dal 1831 al 1861», 1961, «Il problema italiano e l'equilibrio europeo, 1720-1738», 1965) esemplificano con grande efficacia le categorie interpretative e le piste di ricerca che ne scandirono costantemente gli studi. Nel Quazza modernista c'era una precoce sensibilità nei confronti dei nessi tra istituzioni e società civile che alimentarono la costruzione dello Stato nazionale. L'indicazione di un circuito virtuoso in grado di modellare dal basso gli apparati istituzionali, chiamandoli ad interagire con i processi di fondo che incidono sulle strutture economiche e sociali di un paese.

L'appuntamento con la storia contemporanea avvenne all'interno di queste coordinate metodologiche. La spinta decisiva derivò dalla passione e dall'impegno politico, declinati nel vivo dell'intensa stagione di lotta seguita alle giornate del luglio '60; ma il Quazza restituito dai suoi libri sulla Resistenza («La resistenza italiana. Appunti e documenti», 1966, «Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca», 1976) resta comunque il grande studioso del Settecento riformatore, in grado di avviare un complessivo svecchiamento di alcune delle più anguste categorie interpretative allora sedimentatesi sulla guerra partigiana. Due furono le direzioni innovative in cui si svilupparono le sue ricerche: l'inserimento della Resistenza in un lungo periodo che coinvolgeva almeno tutta la nostra storia unitaria; lo sradicamento del dibattito storiografico dai suoi riferimenti etico-politici per ancorarlo alle argomentazioni e alle spiegazioni della storia sociale.

La tesi sulla «continuità dello Stato» tra fascismo e Italia repubblicana fu in questo senso particolarmente feconda e alimentò una stagione molto vivace di studi sulla Resistenza, riacciandosi direttamente a quel senso di incompiuto e di innappagato che alimentava i visus degli ex-partigiani; la permanenza poi, nel cuore degli apparati dello Stato, di interi comparti ancora derivati direttamente dal fascismo, il loro coinvolgimento nelle stragi e nella strategia della tensione, sembrava confermare l'efficacia interpretativa direttamente dentro l'attualità più drammatica della realtà italiana.

Fu allora che Quazza si confrontò da vicino con la definizione dell'antifascismo, dichiarandosi subito decisamente contrario a ogni tentativo di appiattirlo in una unica dimensione e intuendo, precoce, che quella operazione avrebbe spalancato le porte allo sforzo revisionista di accreditare l'immagine di un antifascismo ridotto a pura maschera di legittimazione per un potere politico corrotto e partitocratico fin dall'inizio. Quazza parlò subito di «antifascismi», soprattutto per ricordare che era esistito l'antifascismo dei vincitori ma anche quello dei vinti, un antifascismo ansioso di diventare



Partigiani sui tetti di Milano

Quazza, l'anti-De Felice

Dopo una lunga malattia è morto ieri mattina a Torino lo storico Guido Quazza. Aveva 74 anni. Mercoledì ci saranno i funerali. Studioso della Resistenza, dell'antifascismo, anzi dei molti antifascismi, aveva pubblicato il suo ultimo volume, una biografia di Quintino Sella nel 1992. Di Quazza non si ricordano solo i numerosi scritti, ma anche l'impegno costante di organizzatore culturale. Un lavoro intenso, creativo, vulcanico.

GIOVANNI DE LUNA

«governo» e uno fiero e consapevole di essere «opposizione», spingendosi fino ad esplorare l'antifascismo dei fascisti, la scelta furba ed opportunista di quegli italiani pronti a correre «in soccorso al vincitore». Fu anche il primo a richiamare l'attenzione sull'antifascismo esistenziale, ragionando soprattutto su quei giovani approdati all'opposizione al regime alla vigilia della Seconda guerra mondiale: si trattava, quindi, di una scelta generazionale, prepolitica, nutrita di impazienze per l'ottusità burocratica delle gerarchie, di fermenti attivisti, priva di riferimenti organizzativi e cresciuta direttamente dentro i reticoli amicali e famigliari della società civile. Nell'analisi di Quazza, così l'antifascismo esistenziale finiva con l'innervare l'antifascismo politico lungo i versanti del binomio spontaneità/organizzazione.

Importante fu anche il suo contributo allo studio del CLN come prefigurazione di un modello istituzionale «dal basso», in grado di rompere le anguste centralistiche dello Stato nazionale attraverso un decentramento che utilizzava il territorio soprattutto come elemento di autovalorizzazione e autosufficienza.

Negli anni '80, su queste tesi si accanì l'offensiva revisionista. Furono quelli anche gli anni in cui cominciò la lunga malattia che lo ha portato alla morte. Anni tristi e bui, in cui Quazza trasmetteva fisicamente l'immagine del disagio, dello straniamento, del distacco dalla

realtà: questo tempo, quel tempo, non era più il suo tempo; non lo riconosceva nei volti delle persone che lo circondavano e negli eventi che lo scandivano. La crisi e la dissoluzione di molte delle sue «creature» (la «Rivista di storia contemporanea», la Facoltà di Magistero) ne accompagnarono il declino fisico, lasciando emergere in maniera totalmente dispiaciuta il legame simbiotico in cui era avviluppato con i suoi ruoli istituzionali.

Pure, in quell'orizzonte così oscuro, fu ancora la sua tempra di studioso a regalarci un ultimo, vivido, raggio di luce. La sua biografia di Quintino Sella («L'utopia di

Quintino Sella. La politica della scienza», 1992) fu il frutto più maturo di una lunga stagione scientifica. Quel libro fu un esempio perfettamente riuscito di come sia possibile per lo storico coniugare la propria «voracità» di orco «affamato di carne umana» con una sorta di discrezione interpretativa che lo allontana dai toni accesi e dalle forzature narrative. Nelle sue pagine Quazza inseguiva Quintino Sella lungo i percorsi impervi della soggettività, attento a restituire al suo personaggio una complessità e una molteplicità di dimensioni che dissolvono tutti gli stereotipi sedimentati sull'uomo «della tassa sul macinato»; ma anche nei passaggi più «privati» e intimi il racconto era sempre discreto, mai invadente. Il pudore dei sentimenti e la compostezza analitica sono stati i tratti veri dello storico Guido Quazza.

La malattia, alla fine, gli ha regalato molte sofferenze ma almeno un paradossale privilegio: alla morte di Renzo De Felice, i necrologi lo hanno dipinto come il maggiore storico contemporaneo italiano, perseguitato, minoritario, vittima: tutto questo automaticamente finiva con indicare in Guido Quazza il carnefice, attribuendogli il volto ottusamente repressivo del potere accademico e politico; Guido, per sua fortuna, non ha fatto in tempo a leggere simili furfanterie.

Per informazioni e iscrizioni: tel. 0586.762249 - 055.245344 - 06.4454209

Se gli agricoltori sapessero farsi interpreti di queste istanze potrebbero essere il fulcro di una riorganizzazione di tutta l'economia del paese. Il diminuito ruolo della grande industria, il telelavoro e la flessibilità negli orari e negli impieghi porteranno presto anche in Italia un allontanamento dalle città che, se assistito dai servizi, potrebbe fare dell'Italia non la Florida, ma l'Eldorado. Dal Piemonte e la Liguria alla Calabria ci sono valli intere che, se cablate, adeguatamente servite da poste e trasporti, potrebbero diventare altrettante Silicon Valley. Aiuti potrebbero arrivare non solo dal ministero dell'Agricoltura, ma integrarsi con una politica per il turismo e strategie ad hoc. Sarebbero attraenti per chi desidera lasciare i lunghi inverni del nord Europa, paesaggi devastati da rivoluzioni industriali più vecchie e profonde della nostra. Sarebbero attraenti per tutti noi.

L'anno scorso l'Italia ha ospitato 30 milioni di turisti stranieri. Saran-



LE OPERE

Guido Quazza iniziò la sua carriera di storico come modernista: studioso del Settecento e dell'Ottocento. Subito dopo però approdò alla ricerca sulla Resistenza e sull'antifascismo. Queste le sue opere più importanti: «Le riforme in Piemonte della prima metà del Settecento», «L'industria laniera e cotoniera in Piemonte dal 1831 al 1861», «La resistenza italiana. Appunti e documenti», «Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca» e, infine, «L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza».

Quintino Sella. La politica della scienza», 1992) fu il frutto più maturo di una lunga stagione scientifica. Quel libro fu un esempio perfettamente riuscito di come sia possibile per lo storico coniugare la propria «voracità» di orco «affamato di carne umana» con una sorta di discrezione interpretativa che lo allontana dai toni accesi e dalle forzature narrative. Nelle sue pagine Quazza inseguiva Quintino Sella lungo i percorsi impervi della soggettività, attento a restituire al suo personaggio una complessità e una molteplicità di dimensioni che dissolvono tutti gli stereotipi sedimentati sull'uomo «della tassa sul macinato»; ma anche nei passaggi più «privati» e intimi il racconto era sempre discreto, mai invadente. Il pudore dei sentimenti e la compostezza analitica sono stati i tratti veri dello storico Guido Quazza.

La malattia, alla fine, gli ha regalato molte sofferenze ma almeno un paradossale privilegio: alla morte di Renzo De Felice, i necrologi lo hanno dipinto come il maggiore storico contemporaneo italiano, perseguitato, minoritario, vittima: tutto questo automaticamente finiva con indicare in Guido Quazza il carnefice, attribuendogli il volto ottusamente repressivo del potere accademico e politico; Guido, per sua fortuna, non ha fatto in tempo a leggere simili furfanterie.

Pure, in quell'orizzonte così oscuro, fu ancora la sua tempra di studioso a regalarci un ultimo, vivido, raggio di luce. La sua biografia di Quintino Sella («L'utopia di

ETICA LAICA

Independent e i nuovi comandamenti

■ LONDRA. Guai seri per la Chiesa d'Inghilterra, visto il divorzio tra il Principe Carlo e Lady Diana motivato da reciproco, flagrante adulterio. Il Principe, erede al trono, è pur sempre il futuro capo della Chiesa, d'Inghilterra. Dunque non c'è da stupirsi che in Gran Bretagna torni d'attualità la discussione sul rapporto tra morale pubblica e privata.

In un intervento alla Camera dei Lord, l'Arcivescovo di Canterbury, massima autorità ecclesiale ha fatto appello ai Dieci Comandamenti. A un ritorno al rispetto della legge di Dio, alla sua «ricca eredità morale».

Ma il mondo cambia in fretta, nota l'autorevole quotidiano *The Independent*, ed è difficile predicare principi certi: lo stesso Arcivescovo, intervistato alla radio, ha risposto a un insidiosa domanda sull'adulterio, a proposito della *royal family*, con un tocco di relativismo morale.

Così, il quotidiano si prende la briga di riesaminare le tavole della legge di Mosè, fondamento dell'etica giudaico-cristiana, per mostrarne le crepe. Tolleranza e comprensione - scrive - sono virtù moderne, post-illuministe, impensabili nel contesto dell'Antico Testamento. E cosa ne è della morale familiare dopo Freud?

In conclusione, *The Independent* propone un nuovi comandamenti laici, fondato sulle virtù nate dalla storia moderna.

Eccoli.

Primo: «Tutti gli uomini sono stati creati uguali», Thomas Jefferson, Dichiarazione di Indipendenza. Secondo: «Non fare a un altro ciò che non vorresti fosse fatto a te», Gesù Cristo. Terzo: «Non condivido ciò che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo», Voltaire. Quarto: «La sola cosa necessaria al trionfo del male è che gli uomini buoni non facciano nulla», Edmund Burke. Quinto: «Nessun uomo è un'isola... la morte di ogni uomo mi diminuisce, poiché appartengo all'umanità», John Donne. Sesto: «Il voto è più forte delle pallole», Abraham Lincoln: impossibile rendere in italiano il gioco di parole tra *ballot* (voto) e *bullet* (pallottola). Settimo: «Domanda non ciò che il tuo paese può fare per te - ma ciò che tu puoi fare per il tuo paese», John F. Kennedy. Ottavo: «Colui che accetta passivamente il male è più coinvolto in esso di chi si adopera per perpetrarlo», Martin Luther King. Nono: «Il mondo ha abbastanza da soddisfare il bisogno ma non l'avidità di ciascuno», Mahatma Gandhi. Decimo: «Un certo grado di austerità non è solo desiderabile, è essenziale», Comitato di Lord Nolan sugli standard di vita pubblica. Undicesimo: «Diminuire il proprio sé è conforme al vero», William Shakespeare. Dodicesimo: «Il perdono è la chiave dell'azione e della libertà», Hannah Arendt. Tredicesimo: «Lascia che sia sempre la tua coscienza a guidarti», Jimmy Cricket.

TURISMO. Un futuro di «Chiantishire» o di club gestiti dalla mafia?

Se il Mediterraneo diventa la Florida

ENRICO PALANDRI

Se l'Europa cresce, il Mediterraneo sarà probabilmente la Florida di cui ha parlato Prodi. E qui saranno destinati a risparmi grandi e piccoli fatti nel resto dell'Europa in vista della terza età.

Le regioni interessate a questo flusso, tra loro molto diverse, sono molto cambiate già nel dopoguerra: la Costa Brava, la Camiche e Montecarlo, il Chiantishire (cioè il Chianti secondo gli inglesi), la riviera romagnola e le isole greche hanno già visto i benefici economici di uno sviluppo turistico. E poi la Florida è anche uno degli Stati americani che ha la più alta criminalità. A meno che non ci sia uno sviluppo articolato e intelligente, l'Italia potrebbe veder trasformare le sue grandi opportunità in rischi. Un ruolo centrale potrebbero averlo gli agricoltori, se riuscissero a vedere se stessi non solo come lavoratori di un settore para industriale, ma come gli abitanti e i conoscitori del-

la campagna. Non come quelli della mucca pazza, ma coloro che sanno come si innesta, quando si taglia il fieno, quando è bene tagliare un bosco... L'antico appoderamento della Toscana ad esempio, ha com'è noto indotto inglesi e tedeschi a comprare e ristrutturare; il Chianti e Pratomagno godono di un turismo che non ha riempito di scatoloni di cemento le strade, ma invece arricchito, restaurato e conservato. Per non dire dei vantaggi indiretti, l'aiuto all'esportazione del vino toscano, dell'olio d'oliva che sono pure conseguenze di questi insediamenti.

Difficile invece consigliare di investire e venire a vivere tra i casermoni in cui si allevano maiali dell'Emilia, o nel Veneto in cui l'economia più forte del paese ha anche avuto idee confuse sullo sviluppo architettonico e ha circondato le ville del Brenta o del Vicentino di mobilifici e brutte case.

Se gli agricoltori sapessero farsi interpreti di queste istanze potrebbero essere il fulcro di una riorganizzazione di tutta l'economia del paese. Il diminuito ruolo della grande industria, il telelavoro e la flessibilità negli orari e negli impieghi porteranno presto anche in Italia un allontanamento dalle città che, se assistito dai servizi, potrebbe fare dell'Italia non la Florida, ma l'Eldorado. Dal Piemonte e la Liguria alla Calabria ci sono valli intere che, se cablate, adeguatamente servite da poste e trasporti, potrebbero diventare altrettante Silicon Valley. Aiuti potrebbero arrivare non solo dal ministero dell'Agricoltura, ma integrarsi con una politica per il turismo e strategie ad hoc. Sarebbero attraenti per chi desidera lasciare i lunghi inverni del nord Europa, paesaggi devastati da rivoluzioni industriali più vecchie e profonde della nostra. Sarebbero attraenti per tutti noi.

L'anno scorso l'Italia ha ospitato 30 milioni di turisti stranieri. Saran-

non sempre di più, e si fermeranno più a lungo e alla fine non li chiameremo più stranieri. Dobbiamo avere chiaro in mente se vogliamo costruirgli club e campi da golf con tasse di iscrizione da cento milioni all'anno, che si trasformerebbero come in Florida in fortezze custodite da una polizia privata e circondate da indigeni impoveriti, spinti verso la criminalità. La mafia gestirebbe magnificamente uno sviluppo del genere, tutto nelle sue competenze: gente armata, edilizia piratesca, grandi capitali di dubbia provenienza... Al contrario, per evitare di finire come gli indiani del Nord America, dovremo sfruttare l'opportunità di questo tipo di turismo per rivitalizzare la cultura di colle, abbandonata con la meccanizzazione dell'agricoltura, per creare o ricreare comunità. Una campagna del futuro che diventi modello di un rapporto con la natura interprete di tradizioni e all'altezza delle opportunità della telematica.

ARCI NERO E NON SOLO
REGIONE TOSCANA PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO

SONO APERTE LE ISCRIZIONI! AL

II MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
camping "le tamerici" Cecina Mare (Livorno)

10 GIORNI DI:
informazioni, musica, formazione, mare, divertimento, teatro; laboratori sui temi della solidarietà internazionale, della lotta al razzismo, della convivenza interculturale

Con il contributo del MINISTERO degli AFFARI ESTERI e dell'UNIONE EUROPEA
Con il patrocinio di TUTTI I DIVERSI TUTTI UGUALI CAMPAGNA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0586.762249 - 055.245344 - 06.4454209